

riguardare l'ordine pubblico, che può riguardare le buone relazioni dei contribuenti col Governo.

Può accadere benissimo che la ostinazione e il falso orgoglio di certi direttori di grandi amministrazioni mettano in conflitto delle grandi città, dei grandi centri di commercio col Governo.

Ora, non sarà possibile al Governo, dal momento che si vuol ingerire persino nella nomina del direttore, di ottenere che si cambi in tal caso il direttore generale? Non vi domando, no, di far licenziare un direttore, che sarà sempre un gentiluomo, un galantuomo, per futili motivi; ma se, per disgrazia di tutti, non riesce nel compito, almeno tenetevi l'arma nelle mani per adoperarla nel caso estremo.

Non vi parlo poi di cosa nuova, poichè già esiste nella nostra legislazione, e se non se ne è fatto uso, si è perchè non se ne è presentata l'occasione seria, ed anche perchè molto si tollera prima di arrivare a certi estremi.

Dissi che non è una novità che propongo, perchè l'articolo 4 della legge ferroviaria 1865, in modificazione dell'articolo 21 del capitolato annesso alla convenzione del 21 agosto 1862 per la rete Meridionale, oltre alle disposizioni concernenti la sorveglianza, contiene anche la seguente:

Dopo aver detto che il servizio venga fatto da un personale sufficiente e capace, soggiunge « la amministrazione superiore potrà prescrivere, sentita la Società, quell'aumento e cambiamento del personale, che, ecc. »

Quest'articolo è riprodotto nella convenzione delle Romane, ed in altre convenzioni.

Ora io domando che almeno almeno si lascino stare le disposizioni vigenti; e, signori, voi vedete che con questo non manderò a monte il contratto.

In caso contrario preferirei che non se ne parlasse, perchè allora, venuto il giorno di una questione delicata, il Governo non si troverebbe vincolato da espressione legislativa qualunque, e potrebbe ricorrere alle ragioni d'indole generale; le quali si trovano sempre quando è compromessa la dignità, o la convenienza del Governo.

Finita che sia la questione della sede della Società proporrò pertanto un emendamento per dare al Governo il diritto di revoca.

Presidente. Prima di proceder oltre, debbo comunicare alla Camera le tre proposte che sono state fatte. Anzitutto l'onorevole Buttini ha così modificato la sua, che insieme con l'onorevole Giolitti ed altri aveva presentata: « le sedi delle direzioni saranno stabilite una in Napoli e l'altra in Torino, dove saranno pur mantenuti uffici

corrispondenti a quelli che attualmente vi si trovano per le reti che rispettivamente fanno capo a queste città. »

Poi viene la proposta che fu svolta dall'onorevole Lazzaro e che è sottoscritta anche dall'onorevole Della Rocca, ed è la seguente:

« La direzione della rete Mediterranea siederà in Roma, » e quindi dovrebbe esser soppresso il 2° capoverso dell'articolo 3.°

Viene poi la proposta fatta dagli onorevoli Pavesi, Merzario e Maffi, che è una modificazione al 1° comma.

« La Società prenderà il nome di Società italiana, ed avrà facoltà di conservare la sede centrale in Milano. »

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Io ho chiesto di parlare per fare una proposta analoga a quella fatta dagli onorevoli Merzario, Pavesi e Maffi. Io avrei votato l'articolo tale quale si trovava, se non si fosse sollevata la questione della sede delle direzioni di esercizio; ma dal momento che questa questione si è sollevata crederei di mancare al mio dovere se non proponessi che al 1° comma dell'articolo 3 alle parole: « che verrà designata nello statuto sociale, » venissero semplicemente sostituite le parole: « nella città di Milano. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Io ho chiesto di parlare per associarmi alle proposte fatte dagli onorevoli Lazzaro, Giolitti e Buttini.

Pochissime ragioni addurrò, poichè l'onorevole Lazzaro ha svolto benissimo tutti i motivi, che dimostrano come le sedi centrali delle reti Adriatica e Mediterranea debbano essere in Roma. Nella relazione della Commissione si legge che rispetto alla sede centrale delle Società, nessuna osservazione potrà farsi per la Società Sicula, che deve tenere la sua sede nella capitale del regno.

Ora, io domando: se per la direzione centrale della Società Sicula non vi ha nessuna difficoltà che risieda in Roma, vale a dire così lontano dal centro d'azione (perchè si comprende facilmente come da Roma sia più difficile dirigere ciò, che ha movimento a Catania, a Palermo ed a Messina) quali ragioni contrastano perchè le direzioni dell'Adriatica e della Mediterranea non debbano risiedere nella capitale del regno, vale a dire a contatto del Governo, che ha ingerenza diretta in tutto ciò che riguarda le dette Società?

Quindi io aspetto che l'onorevole ministro dei